

LUOGHI E SEGNI DI MEMORIA TRA CHASTEIRAN E PEROSA ARGENTINA

Il villaggio di Pons è un grazioso agglomerato di case arroccate alla base del versante orientale di Punta Ceresa, poco al di sopra del centro abitato di Pomaretto. Nel 1944 vi avvenne una strage di civili, ancor oggi ricordata da una lapide, che non ha spiegazione certa anche se è ipotizzabile che conseguisse l'uccisione di un sottufficiale tedesco per mano partigiana avvenuta il giorno prima a Brancato di Perosa Argentina. In ogni caso, la strage segnò l'inizio di una nuova strategia nella repressione della guerriglia, tesa a liquidare le bande partigiane mediante massicci rastrellamenti ed azioni contro i civili. Verso l'ora di pranzo del 21 marzo, un piccolo plotone di nazifascisti fece irruzione nel villaggio e, allontanati gli abitanti, saccheggiò le case e le incendiò aiutandosi con alcuni fasci di paglia che aveva portato con sé. Durante l'azione, alcuni civili - che ancora non avevano guadagnato la salvezza come i compaesani nel vicino abitato di Bout - trovarono la morte per motivi che sfuggono alla logica. Ricorda il pastore valdese Guido Matthieu nel suo diario manoscritto: "Quattro sono gli uccisi: Baret Ferdinando, di anni 59 - conoscendo il tedesco può evitare che la propria casa sia incendiata, ma mentre si recava ad impedire ad un altro gruppo di soldati di appiccare il fuoco al fienile è da questi, senza altra formalità, colpito a morte. Baret Alberto, di anni 69 - fratello del precedente. Vista la propria casa in preda alle fiamme cerca riparo in quella del fratello. Sta seduto su una sedia a sdraio, affranto e desolato, quando giungono gli uccisori del fratello i quali, pure senza altra formalità, lo freddano". E purtroppo l'elenco non finisce qui: altri due innocenti erano destinati a perdere la vita quel terribile giorno con modalità raccapriccianti: "Bernard Arturo, di anni 40 - Uscito dalla stalla, attraversa il breve spazio prospiciente, quando lo raggiunge una raffica che lo atterra. Bonaudo Alfredo, di anni 38 - E' seduto sull'uscio di casa, ha le sue carte di identità personali in mano, ma quei documenti non sono neppure guardati e viene colpito a morte. Il suo cadavere con quello del precedente viene trascinato verso le fiamme che divampano. La loro cremazione è evitata dai primi accorsi non appena la pattuglia incendiaria si è allontanata, non senza aver fatto bottino di quanto più prezioso ha trovato." Bonaudo, è ancora il pastore Matthieu a ricordarlo, era un torinese di provata fede fascista sfollato nel villaggio.

A Perosa Argentina, dove un grande faro sulla collina del Forte (l'antico Poggio Oddone) brilla ogni notte per commemorare i caduti della Resistenza, il ricordo della lotta di Liberazione è in particolare legato al 17 febbraio 1944. Proprio quel giorno - lo stesso in cui tutti gli anni le locali popolazioni di fede valdese celebrano fin dal 1748 la concessione della libertà di culto da parte del re di Sardegna Carlo Alberto - le bande partigiane di Giustizia e Libertà della val Germanasca, costituitesi soltanto nel gennaio precedente soprattutto per iniziativa di Paolo Favout (Polüciu), decisero di uscire allo scoperto. Una squadra di circa quaranta uomini comandata da Favout disturbò la cerimonia di giuramento di duecento carabinieri della Repubblica sociale italiana a Pinerolo e risalì quindi la val Chisone, effettuando rifornimenti di viveri e distruggendo le liste di leva nei municipi di S. Germano, Villar Perosa e Pinasca. Nell'abitato di Perosa Argentina, l'azione fu interrotta dal guasto ad uno dei due camion su cui viaggiava la squadra e dal successivo sopraggiungere di un'autocolonna tedesca. I partigiani si sganciarono verso la val Germanasca subendo due perdite, mentre durante i combattimenti i tedeschi uccisero cinque civili che casualmente si trovavano in strada. Nonostante l'intervento di due carri armati tedeschi, lo sganciamento riuscì: raggiunto il villaggio di Enfous posto in posizione dominante, la squadra armò una mitragliatrice pesante grazie a cui tenne testa ai nemici fino a notte inoltrata; poi, con il favore delle tenebre, si ritirò nei rifugi prossimi al villaggio di Chiotti. Mentre la battaglia infuriava, a Perosa Argentina i tedeschi rastrellarono alcuni civili, li ammassarono in un cortile e allestirono un convoglio tramviario per condurli a Pinerolo; l'iniziativa, sicura premessa della deportazione, fu per fortuna sventata dall'imprenditore svizzero Gütermann, titolare di un locale setificio, che intercedette a favore degli ostaggi, molti dei quali erano suoi dipendenti.

Nel parco intitolato a Enrico Gay - partigiano della brigata Autonoma "Val Chisone" originario di Perosa Argentina che fu catturato dai fascisti e morì per le ferite riportate prima di essere impiccato

pubblicamente nella piazza della cittadina - un edificio ottagonale ospita una mostra fotografica e documentaria - visitabile solo su appuntamento -, dedicata alla Resistenza nelle valli del Chisone e del Germanasca ed alla memoria che la guerra di Liberazione ha lasciato di sé sul territorio. Ugualmente visitabili, infine, ma solo con accompagnatore, i due rifugi antiaerei scavati su una lato di via Roma per proteggere la popolazione dai bombardamenti alleati: uno, edificato nel 1941, poteva ospitare da 61 a 82 persone; l'altro, risalente al periodo a cavallo tra il 1943 e il 1944 e costruito in seguito a ripetute ed insistenti richieste, aveva una capienza di 344 persone ed un camino per l'aerazione lungo 17 metri.